I capi delle varie fazioni invocano il dialogo
ma si barricano dietro pregiudiziali
che rendono quasi impossibile accordarsi
Movimenti di truppe ai confini con l'Albania

Sporadiche violazioni della tregua
Uccisa una guardia nazionale nella Banija
I profughi dalle zone degli scontri alloggiati
nelle case di vacanza dei serbi in Dalmazia

Mesic: «Intoccabili i confini croati»

Ma per Milosevic la Krajina ha diritto alla secessione

La tregua regge nonostante nuovi incidenti anche se lo stesso Stipe Mesic afferma di essere scettico. Milosevic insiste per l'autodeterminazione dei serbi di Croazia. Milan Babic: «La Krajina è ormai nostra». I profughi croati saranno alloggiati in Dalmazia nelle case di vacanza dei serbi. Tre albanesi del Kosovo uccisi dalle guardie di frontiera mentre tentano di passare il confine.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Sono trascorse 48 ore dalla proclamazione della tregua e nonostante una serie di micro-incidenti che hanno provocato la morte di una guardia nazionale croata, si nota un progressivo attenuarsi delle ostilità. Stipe Mesic, il croato presidente di turno della Jugoslavia, però non nasconde il suo scetticismo di fondo sulla possibilità di un effettivo cessate il fuoco. «La Serbia – afferma il presidente jugoslavo – ha un interesse particolare nel dimostrare all'Europa che non c'è bisogno alcuno di un intervento straniero». La Jugoslavia può uscire, secondo affermano i serbi, dalla crisi da sola, con le sue forze. Diametralmente opposta invece l'analisi di Zagabria. La Jugoslavia, afferma Mesic, ha bisogno dell'Europa, e quindi di osservatori e di un sistema di monitoraggio che prevenga nuovi scontri.

La Croazia, ed è del tutto comprensibile, punta molto sull'internazionalizzazione del conflitto, unico modo, secondo i dirigenti di Zagabria, per giungere ad un riconoscimento se non giuridico almeno di fatto dell'indipendenza della Repubblica. Ma è anche preoccupata per la situazione interna che potrebbe, secondo Mesic, dare l'opportunità all'Urss di impedire a Croazia e Slovenia l'accesso alle istituzioni internazionali, quali l'Onu e altri organismi.

Lo scetticismo di Mesic, manifestato nel corso di una conferenza stampa, deriva dal fatto che lo scoppio delle ostilità sarebbe stato provocato dal disegno della Grande Serbia, perseguito da Slobodan Milosevic e legato strettamente alla ridefinizione dei confini interni della Jugoslavia. «Noi non possiamo accettare il principio – ha aggiunto Mesic – secondo cui dove ci sono serbi là c'è la Serbia» perchè in questo caso anche «noi potremmo pretendere la stessa cosa per i croati di Serbia». Ma non si illudano quelli di Belgrado, perchè «non cederemo un centimetro del nostro territorio». Mesic ha precisato che le modalità del cessate il fuoco sono ancora da definire, che le conclusioni della commissione Kostic non sono da condividere, tanto che sono state respinte dallo stesso governo croato. E il dialogo? «È possibile – ha affermato – è necessario e si farà con i rappresentanti serbi liberamente eletti». Quindi con lo stesso Milan Babic, presidente della **cosiddetta repubblica autonoma della Krajina, liberamente eletto nel corso di una recente consultazione?** «Nemmeno per sogno» è stata la risposta.

Un soldato croato esausto dopo i combattimenti di ieri

Milan Babic a sua volta ha affermatoin un'intervista apparsa su «Slobodna Dalmacija»: «Siamo disposti al dialogo e riteniamo che i serbi abbiano il diritto di decidere cosa vogliono fare». Anche quelli della Krajina? «La Krajina ha già detto che vuole essere annessa alla Serbia» ha risposto Babic. E Slobodan Milosevic in un'intervista alla televisione di Belgrado, ha ribadito che la Croazia ha il diritto di decidere sul proprio futuro, ma se vuole uscire dalla Jugoslavia allora si pone il problema dei serbi di Croazia che vogliono rimanere jugoslavi. «Si dovrà permettere ai serbi – ha sottolineato Milosevic – attraverso un referendum di decidere se vogliono seguire la Croazia o se invece desiderano unirsi alla Serbia».

Con queste posizioni non si vede come Croazia e Serbia potranno andare ad un accordo. E per restare sul «pratico» è di ieri la notizia che il governo di Zagabria, nel quadro del congelamento dei rapporti con Belgrado, avrebbe posto l'alt alle esportazioni di benzina in quella Repubblica.

Negli scontri di ieri una guardia nazionale croata è stata uccisa a Topusko nella Banija e tre civili sono rimasti feriti nel lancio di granate a Gredjani. Si registrano colpi di mortaio a Stara Tenja e Ceminac, a Desni Stefanski, esplosioni a Gospic, sparatorie a Osijek, scontri a Vukovar. Zagabria ha annunciato che ai confini con la Serbia si nota una forte dislocazione di unità dell'armata. E, cosa che non farà piacere a Belgrado, i profughi croati sarebbero alloggiati nelle case di vacanza serbe in Dalmazia. Intanto la tensione sale anche ai confini con l'Albania. Il ministro degli Esteri di Tirana ha protestato con Belgrado per i concentramenti di truppe jugoslave alla frontiera fra i due paesi e le unità militari albanesi nella regione sono state a loro volta messe in stato di allerta. L'altra sera il presidente Aliz Alia ha incontrato i dirigenti dei partiti politici del paese per informarli della situazione nel Kosovo, la provincia della Serbia dove vivono due milioni di albanesi e che è già stata negli scorsi anni teatro di gravi conflitti etnici. Secondo l'agenzia ufficiale albanese, Alia ha detto che la crisi jugoslava minaccia il Kosovo, dove potrebbe aprirsi un «secondo fronte». Nel momento in cui chiede il diritto alla secessione dei serbi residenti in Croazia, Belgrado si troverebbe in forte imbarazzo se dovesse riesplodere la questione dei diritti civili e politici degli albanesi del Kosovo e delle loro rivendicazioni nazionali. Ieri sera si è appreso che tre albanesi del Kosovo sono stati uccisi dalle guardie di frontiera jugoslave mentre tentavano di passare la frontiera con l'Albania.

Csce: «Altri 4 paesi in Jugoslavia con quelli della Cee»

PRAGA. I 35 paesi della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Csce) hanno lanciato ieri al termine di una lunga riunione durata cinque ore «un appello urgente al rispetto del cessate il fuoco» in Jugoslavia. La Csce ha deciso inoltre di allargare la missione dei Dodici per il controllo del cessate il fuoco ad altri paesi membri dell'organismo. Questi paesi, «invitati dalla Jugoslavia», saranno la Svezia, la Polonia, la Cecoslovacchia ed il Canada.

La riunione della Csce è cominciata ieri a Praga con tre ore di ritardo, alle 18,30, a causa del ritardo con cui si è presentata la delegazione jugoslava. Un ritardo dettato, come ha precisato al suo arrivo il viceministro degli Esteri e capo della delegazione Novak Pribicevic, da «problemi tecnici» nel volo della compagnia cecoslovacca Csa che ha portato i delegati da Belgrado a Praga.

Al centro dei lavori dei 35, il conflitto serbo-croato e il sostegno alle iniziative della Comunità europea per risolvere la crisi, inclusa la possibilità di creare una missione di osservatori analoga a quella decisa dalla Csce per la Slovenia.

Si tratta in sostanza di offrire ai mediatori della Cee l'«ombrello» della più rappresentativa Csce, che comprende fra i suoi membri anche Stati uniti e Unione sovietica. Un appoggio che contribuirebbe all'internazionalizzazione della crisi auspicata dai dirigenti croati. Ed è stata proprio la Cee, martedì scorso, a sollecitare un intervento di forum internazionali più vasti, come appunto la Csce o l'Onu.

Il capo della delegazione sovietica alla riunione, Yuri Deriabine, ha detto che «l'Urss non è venuta con proposte specifiche a questa conferenza. La soluzione della crisi è solo nelle mani degli jugoslavi».

La questione centrale resta l'invio di una missione di osservatori in Croazia, missione alla quale la Serbia si è finora opposta recisamente. Secondo il delegato cecoslovacco Svatopluk Bucholovsky, è improbabile che su questo punto si arrivi a un accordo.

I 35 sperano comunque, vista anche la sostanziale tenuta del cessate-il-fuoco decretato mercoledì scorso dalla presidenza federale jugoslava, di poter ripetere il successo ottenuto a luglio, sempre nella capitale cecoslovacca, con gli accordi che hanno portato alla soluzione del conflitto sloveno.

Germania

Diritto d'asilo Kohl propone la revisione

BERLINO. La massa di profughi, soprattutto dei paesi dell'Est europeo, che chiede di entrare nella Repubblica federale tedesca appellandosi al diritto di asilo politico ha innescato in Germania un dibattito politico e costituzionale, in cui il governo tende la mano all'opposizione alla ricerca di un difficile equilibrio.

Sono oltre 22 mila le persone che nel solo mese di luglio si sono presentate alle frontiere tedesche asserendo di essere perseguitati in patria soprattutto Jugoslavia, Polonia, Turchia, Bulgaria. Da gennaio a luglio, secondo le cifre riportate concordemente dai giornali, le domande di asilo sono state oltre 112.000, Un sesto in più di quelle registrate nello stesso periodo dell'anno scorso.

Recentemente il ministero degli Interni, rispondendo ad una interpellanza, ha reso noto che nel 1990 per l'assistenza ai profughi la Germania ha speso circa cinque miliardi di marchi.

Di fronte a queste cifre, ieri il cancelliere cristiano-democratico Helmut Kohl si è detto a favore di una modifica dell'articolo 16 della costituzione del 1949 che impedisce alla polizia di respingere chi si presenti alle frontiere dichiarandosi perseguitato politico. I socialdemocratici (Spd), principale partito di opposizione si sono schierati contro un cambiamento costituzionale proponendo nuove regole per il diritto di asilo. La Spd, attraverso la sua capogruppo Herta Daeubler-Gmelin, ha proposto l'istituzione di una commissione federale unica che esamini in tempi brevi (al massimo quattro settimane) tutte le domande di asilo politico dei profughi i quali verrebbero concentrati in un solo centro di raccolta. Lo scopo della commissione, ha precisato la settimana scorsa la Daeubler-Gmelin, è quello di distinguere i perseguitati politici «veri» dai semplici immigrati «economici».

Per cercare di dirimere la questione, Kohl ha prospettato per dopo l'estate un vasto dibattito che coinvolga un vasto spettro di forze politiche nella speranza che anche a livello di comunità europea venga concordata una posizione comune sul diritto di asilo. Il ministro dell'Interno, il democristiano Wolgang Schaeuble, ha detto che «il 60 per cento e più» delle domande di asilo sono ingiustificate, vista la migliorata situazione politica dei paesi dell'Est.

Nord-Irak

Altri attacchi dei turchi contro i curdi

ANKARA. L'aviazione turca ha bombardato ieri, per il quarto giorno consecutivo, le basi dei separatisti curdi del Pkk nel nord dell'Irak, nella regione prossima alle frontiere turca, irachena ed iraniana.

Ieri mattina, aerei F-104 ed F-4 partiti dalle basi di Diyarbakir e Malatya, hanno colpito per quasi due ore e mezzo con bombe e razzi obbiettivi dei ribelli. Dopo sono arrivati gli elicotteri da combattimento, a completare l'opera sugli accampamenti del Partito dei lavoratori curdi, organizzazione che da oltre sette anni lotta con le armi per l'indipendenza da Ankara.

Il governo turco, nel dare notizia delle «pesanti perdite» inflitte ai guerriglieri, giustifica l'operazione, definita «di pulizia», con la necessità di porre fine all'intensificarsi degli attacchi del Pkk contro esercito e forze dell'ordine turchi nell'Anatolia orientale e del sud-est.

L'altro ieri, con l'appoggio dell'aviazione, gruppi d'attacco dell'esercito turco erano entrati in territorio iracheno, per una profondità di 16 chilometri. Il governo di Baghdad ieri ha inoltrato a riguardo una protesta ufficiale al ministero degli Esteri turco, che l'ha respinta, riaffermando che le operazioni militari non sono dirette contro «l'integrità territoriale irachena». Secondo indiscrezioni della stampa turca, Ankara aveva preavvertito dell'attacco le due maggiori organizzazioni dei curdi iracheni, il Partito democratico del Kurdistan (Pdk) di Massud Barzani, e l'Unione patriottica del Kurdistan (Upk) di Jalal Talabani.

Un rappresentante di Barzani si era recato mercoledì nella capitale turca «per informare Ankara» degli sviluppi dei negoziati turco-iracheni a Baghdad, mentre Talabani è atteso nelle prossime ore, dopo gli incontri da lui avuti in Europa per discutere della situazione irachena. Una fonte vicina alla delegazione irachena ha commentato che da parte sua Baghdad può essere soddisfatta, perchè le operazioni militari «rischiano di pregiudicare i buoni rapporti che la Turchia ha con le organizzazioni curde irachene». Intanto, il Fronte nazionale di liberazione del Kurdistan, vicino al Pkk, ha fatto sapere, a Bonn, che i dieci tedeschi rapiti una settimana fa da un campeggio vicino al monte Nemrut, sarebbero stati liberati nella tarda serata di ieri, ma gli eventi fanno temere che bisognerà aspettare ancora.

Sciopero piloti e controllori

L'Urss rischia la paralisi dei voli da sabato Rotte bloccate con l'Europa

MOSCA. Dopo i piloti, da ieri anche i controllori di volo sovietici si sono decisi a scendere in sciopero da sabato, 10 agosto, e la loro azione è appoggiata dal sindacato degli equipaggi di volo dell'aviazione civile che ha proclamato lo stato di agitazione a partire da quella data con minaccia di sciopero per il 3 settembre. Si profila così la paralisi totale dell'intero sistema dell'aviazione civile sovietica che si era riusciti ad evitare in extremis nella scorsa primavera, quando il governo aveva fatto alcune concessioni che avevano portato al rinvio al 10 agosto della proclamazione dello sciopero. I controllori di volo hanno chiesto la settimana lavorativa di 36 ore, 48 giorni di ferie annuali e aumenti economici del 300 per cento. Il governo aveva concesso in aprile la settimana di 36 ore, 33 giorni di ferie, aumenti retributivi medi del 40 per cento. Anche il sindacato dei piloti (Palga) ha avanzato rivendicazioni salariali, normative e sociali (alloggi, pasti, trasporto), denunciando inoltre la situazione di arbitrarietà ed illegalità rappresentata - ha detto un esponente del sindacato - dalla «violazione di tutte le norme di lavoro». Durante lo stato di agitazione, i piloti attueranno rigidamente le vigenti norme di lavoro il che - ha detto il rappresentante del Palga - porterà al blocco dell'aviazione civile. Lo statuto della federazione sindacale dei controllori di volo prevede il diritto di sciopero ed in tale forma è stato registrato dal ministero della giustizia sovietico. La procura dell'Urss ha pero' impugnato tale registrazione ritenendo che, nella sua forma attuale, lo statuto sia in contrasto con la legge statale sui conflitti di lavoro approvata nel maggio scorso. Un articolo di tale legge vieta infatti espressamente gli scioperi nel settore dei trasporti. La procura si rivolgerà al tribunale distrettuale di mosca per far dichiarare illegale lo sciopero.

L'ala radicale dei democratici attacca Eltsin sul trattato dell'Unione

Gorbaciov in cerca dell'applauso del Pcus Compromesso sul programma del partito

Con una strategia del compromesso Gorbaciov spera di conquistarsi la fedeltà del grosso del Pcus. Il programma del partito, riveduto e corretto, ha espunto le innovazioni più radicali. Sull'altro fronte Eltsin attaccato dall'ala radicale del movimento democratico sul punto nevralgico del nuovo trattato dell'Unione. In Lituania tensione per la presenza degli Oman sospettati per l'omicidio delle 7 guardie.

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Smussare le espressioni di più radicale rinnovamento e assicurarsi così la fedeltà del grosso del Pcus nel Rush finale che dovrebbe portare alla firma del nuovo trattato dell'Unione con il consenso delle principali forze politiche dell'Urss. Questa sembra la strategia seguita da Mikhail Gorbaciov, a giudicare dalla pubblicazione del testo riveduto e corretto del nuovo programma del partito e dal cambio della guardia ai vertici del pc russo. Mancano dal nuovo testo del programma del Pcus, pubblicato ieri dalla *Pravda*, le affermazioni di principio più incisive, come il solenne ripudio della massima «il fine giustifica i mezzi». Si mantiene la condanna dello stalinismo ma non vi è più cenno alla critica del bolscevismo, e quindi di Lenin, che era invece contenuta nella versione precedente». «La rivoluzione – si leggeva nella prima versione – è stata accompagnata da una crudelissima guerra civile. Il bolscevismo, come ala radicale del marxismo, ha incarnato insieme alle illuminazioni anche le illusioni dell'inizio del secolo. Il tentativo di costruire un nuovo mondo con i metodi di forza del comunismo di guerra è fallito». Tutto questo non c'è più in un testo che ha perso in incisività, pur restando innovativo. Mancano significativamente i riferimenti alle resistenze opposte dai conservatori alla perestrojka, così come è scomparsa l'affermazione secondo cui i deputati comunisti rispondono prima di tutto agli elettori. Sono più numerosi i riferimenti all'unità dello Stato, mentre nella versione precedente si accentuava il termine federazione. È evidentemente una soluzione di compromesso che spiega anche la rapidità con cui si è proceduto all'espulsione degli eretici del partito dei «comunisti democratici». Aleksandr Rutskoi, il vicepresidente della Russia fondatore del movimento, è stato ieri anche formalmente escluso dal partito dall'organo competente, la cellula cui era iscritto. Del resto i verbali del plenum del partito russo mettono in evidenza l'orientamento fortemente conservatore dell'assemblea che ha discusso senza sapere della decisione già presa dal politburò di sostituire il segretario, Ivan Polozkov, con il centrista Valentin Kuptsov su l'altro fronte, quello democratico, esce allo scoperto l'opposizione radicale a Boris Eltsin, colpendolo nel punto nevralgico della politica di accordo con Gorbaciov: la firma del nuovo trattato dell'unione. Con una lettera pubblicata dalla *Nezavisimaja gazeta*, lo storico e deputato Juryj Afanasiev e altri sei famosi esponenti del movimento democratico fra cui la vedova di Andrej Sakharov, Elena Bonner, chiedono di sottoporre a referendum la partecipazione della Russia alla nuova unione. Fanno obiezioni di forma e di sostanza al comportamneto di Eltsin e ai principi cui si ispira il nuovo trattato. «Il testo dell'accordo – scrivono – o non è stato reso noto alla popolazione della Russia». Ciò che si conosce del nuovo trattato, aggiungono, non ci convince. L'obiezione che fanno è, però, tale che se fosse accolta farebbe saltare i fondamenti dell'accordo raggiunto fra il presidente russo e il presidente sovietico: «vi è il tentativo di unire – scrivono – ciò che non può stare insieme, la sovranità della Repubblica e il carattere unitario della precedente unione». Se si accettasse questo, sostengono, in cambio di temporanei e limitati vantaggi per la Russia, si preparerebbe un futuro di conflitti per l'intero paese». Nessuno è in grado di spiegare – continua l'appello – perché la Russia e le altre repubbliche devono avere sopra di sé due presidenti e due Soviet supremi, se noi non vogliamo dipendere dal rapporto fra di loro». «Nessuno – sostengono gli autori della lettera – ha il diritto di decidere del destino dei popoli senza aver ricevuto una chiara espressione di sostegno». Afanasiev e gli altri chiedono la convocazione di un referendum. L'obiezione a questa proposta è immediata, poiché i russi sono già stati chiamati a rispondere ad un quesito referendario, sia pur confuso nella formulazione, da Gorbaciov, il 17 marzo scorso.

La tensione si accumula anche in Lituania. L'omicidio di sette guardie di frontiera continua a alimentare le polemiche contro la presenza dei berretti neri, le forze speciali del ministero degli Interni, nella Repubblica. Domani e dopodomani la base degli Omon a Vilnius sarà circondata da picchetti organizzati dal movimento nazionalista «Sajudis».

PROVINCIA DI SALERNO

Avviso di gara - estratto

Il Presidente, ai sensi dell'art. 7 della legge 17/2/87 n. 80, rende noto che l'Amministrazione Provinciale intende appaltare, mediante gara di licitazione privata il seguente lavoro **consolidamento, restauro e recupero funzionale del castello di Arechi - 1° lotto di sistemazione (Torre Maior). Importo a base d'asta: L. 1.390.261.266.** Iscrizione richiesta A.N.C. categ. 3 a) - Importo minimo L. 1.500.000.000. Le ditte interessate possono far pervenire a questa Amministrazione Provinciale le istanze di invito entro il 19.8.91. Le richieste non vincolano l'Amministrazione

L'ASSESSORE AI BENI CULTURALI — Antonio Bottiglieri
IL PRESIDENTE — Andrea De Simone

Incidente chimico in Belgio

Cisterna rischia di esplodere I pompieri evitano il disastro

BRUXELLES. È durato poche ore nella notte di ieri l'allarme per un incidente avvenuto in una fabbrica chimica nel sud del Belgio, che ha causato anche una breve chiusura al traffico dell'autostrada Parigi-Bruxelles.

L'incidente è avvenuto negli impianti della Pantochim di Feluy, un'azienda considerata a rischio. Durante un trasbordo, si è surriscaldata una cisterna contenente 20 tonnellate di acido maleico, che diventa esplosivo a 200 gradi. Il pronto intervento delle squadre di sicurezza interna e dei pompieri ha permesso di bloccare la temperatura a 190 gradi e poi di raffreddarla ulteriormente, fino a riportare la situazione sotto controllo. Secondo gli esperti della protezione civile si è comunque corso il rischio di una nube tossica, che si sarebbe sprigionata se il serbatoio fosse esploso. Nella zona intorno alla fabbrica è scattato il cosiddetto «piano Seveso» e, oltre a bloccare la circolazione sulla vicina autostrada, la protezione civile ha invitato la popolazione dei dintorni, compresa la cittadina di Nivelles, a chiudere porte e finestre e a non uscire da casa. All'alba l'ufficio del governatore della provincia ha annunciato la fine dell'emergenza e ad un primo esame si sono rivelati minimi anche i danni agli impianti della Pantochim.

Francia sotto shock per il massacro dei Roucoult, trovati in un bosco

Belgio, uccisi per una vecchia auto?

ROMA. Una truffa di dieci milioni per un'auto usata può degenerare fino a far uccidere tutta una famiglia, cinque persone? C'è così sproporzione che l'ipotesi sembra folle, ma la follia e una vecchia Ford pagata ma bloccata sono gli unici fili che gli inquirenti belgi e francesi seguono per scoprire movente e autore del massacro dei Roucoult. I cinque francesi, di cui tre bambini, sono stati trovati in sacchi di plastica, martedì, a trenta chilometri dalla frontiera, in un piccolo bosco frequentato da podisti e sportivi, nel Belgio del sud. Nulla ancora permette di capire «il massacro del bosco di Grandglise», com'è stato già battezzato. La Francia è sotto shock, scrivono i quotidiani. Vallers, il paese vicino Valenciennе, dove abitava la famiglia Roucoult, non figurava fino a ieri neanche sulle guide. Ora questo borgo sperduto nei dintorni di Denaim verrà scritto a lettere maiuscole nelle guide dei grandi affari criminali, e almeno per ora, anche in quelle dei misteri insoluti. I pochi abitanti hanno raccontato con una certa insistenza l'affare dell'auto andato male. Recentemente la coppia aveva acquistato per 46.000 franchi, 10 milioni, una Ford d'occasione. Ma alla prefettura trovarono una brutta sorpresa, l'auto era ipotecata, niente permesso di circolazione dunque. Frederic Rouco ult decise di regolare da solo la questione. Giusto lunedì doveva esserci un incontro e un risarcimento da parte del venditore dell'auto. L'uomo, che la polizia ha identificato come Denis Guedin, 27 anni, rintracciato nella regione del Pas-de-Calais, è stato interrogato, poi s'è dileguato.

I quotidiani francesi, le radio, le tv hanno sottolineato la particolare crudeltà con cui i cinque sono stati assassinati. Ciascuno con un colpo di fucile calibro 22 alla testa. I fori netti, precisi, fanno escludere i tiri di un cecchino, o una rincorsa tra cacciatore e vittime. Ma dove sono stati uccisi? dove sono tracce, sangue di quei cinque corpi, delle ferite? E come è stato possibile? Nessuno ha reagito, ha rivelato l'autopsia. Non ci sono segni di violenza sui corpi, non c'è stata resistenza, solo il piccolo Jonathan ha provato a fuggire. Dunque quale trappola li ha attirati senza insospettire? Dormivano forse? Ma la casa dove abitavano non dà segni. Eppoi quella macabra liturgia, meticolosa, per legarne mani e piedi uno ad uno, per infilarli senza troppo ingombro nei sacchi di plastica. Tutto questo per dieci milioni? Anche il trasporto dall'altra parte della frontiera non ha dato problemi. Tutto è filato bene per l'assassino, gli inquirenti non hanno nulla e si sono aggrappati alla truffa per l'auto. Comunque sia andata, qualunque finale avrà questa tristissima storia, chiunque salterà fuori come assassino alla fine delle indagini che gli inquirenti hanno esteso in tutta la Francia, vi entrerà un pesante dato di follia. Non altrimenti si può tirare colpo dopo colpo, otto in tutto, alla testa di cinque persone, fino a puntare la carabina in mezzo alla fronte di una bimba di tre anni, la piccola Elodie. E quella mano omicida non ha mai tremato.